

Gesù inizia il suo viaggio per paesi e villaggi per portare il suo vangelo, invitando a convertirsi a lui e accogliere la vera immagine di Dio, padre amorevole di tutti gli uomini. Anche la guarigione del lebbroso ha questo intento: non vuol essere solo un gesto compassionevole di Gesù verso chi soffre, ma l'invito a riflettere su come tante volte una religione mal intesa può tenere lontano l'uomo da Dio. Dietro ad ogni miracolo siamo invitati a vedere dei "segni", una primizia di ciò che Dio desidera per tutta l'umanità. Certamente la compassione per la persona è ciò che fa scattare il miracolo, ma se Gesù fosse venuto solo per guarire i nostri mali fisici, perché non ha guarito tutti, perché permette che ci sia ancor oggi tanta sofferenza? Al dolore egli non dà risposte o spiegazioni, soffre con noi e per noi; è venuto per rivelarci il vero volto del Padre mostrandoci che egli ama, accoglie tutti e non esclude o emargina nessuno. E' la religione malamente intesa, quella che divide le persone tra puri e impuri, giusti e peccatori, meritevoli e no, ma non Dio. "*Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun individuo*" dirà Pietro negli Atti. E' questo il tema che ci presenta l'evangelista Marco con l'episodio del lebbroso.

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio

Il lebbroso era un emarginato, un rifiuto della società, il più malato dei malati, e di malattia non soltanto fisica: era un impuro, segnato dalla morte, cadavere vivente perché dalla lebbra, considerata anche un castigo di Dio per determinati peccati, non si guariva. Non poteva né avvicinare qualcuno, né essere avvicinato. Per la Legge era costretto ad abitare fuori dei villaggi e all'avvicinarsi di qualcuno doveva gridare "Immondo, immondo" per non contaminare gli altri e renderli impuri. Invece questo lebbroso che ha certamente sentito parlare di Gesù, si fa coraggio, trasgredisce la legge e gli va incontro. Lo *supplica* in ginocchio: non è un atto di adorazione, ma di supplica, quasi una richiesta di perdono, perché non sa quale potrà essere la reazione di Gesù di fronte a chi osa trasgredire la legge. Il lebbroso non ha un nome e quando nei vangeli un personaggio è anonimo molto spesso rappresenta chiunque vive una situazione simile e in cui ognuno quindi si può identificare. Con questo miracolo Gesù vuole annunciare anche oggi la buona notizia: non dobbiamo temere Dio il quale non emargina, non esclude o allontana nessuno: non esistono scarti, siamo tutti figli amati, anche chi è colpito da mali incurabili, anche chi è emarginato dalla vita e dalla società.

e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!»

Il desiderio di salvezza, di essere considerato vivo, di essere accolto e poter vivere in rapporto con gli altri, ha fatto superare al lebbroso ogni indugio, ogni paura. Sa di osare qualcosa di audace, di vietato e, contro ogni norma della legge, si avvicina e si rivolge a Gesù. Non chiede però di essere guarito; è consapevole che dalla lebbra nessuno poteva guarire; la chiave di lettura di tutto il testo è proprio la richiesta di *purificazione*: è il rapporto con Dio e con gli altri che soprattutto gli manca. Ha perso tutto, la famiglia, gli affetti, gli amici, perfino Dio, escluso com'è anche dal culto; si sente veramente un fallito, un abbandonato. Per questo chiede di essere purificato. Fa riflettere quel "se vuoi": è un affidamento totale, un mettere nelle mani e nella volontà di Gesù tutta la sua speranza, tutto il suo futuro, tutta la sua vita. Non ha pretese, può solo attendere e sperare. E' un abbandono fiducioso che il Signore desidera anche da noi che spesso vorremmo costringerlo a fare secondo i nostri desideri ed aspettative e che ci lamentiamo con lui quando non ci esaudisce.

Ne ebbe compassione,....

Il termine "compassione" indica un crampo nel ventre, un morso nelle viscere, una ribellione fisica: è il sentimento di un Dio che si commuove sul dolore dell'uomo e

desidera restituire vita a chi vita non ce l'ha. E' il forte sentimento tipico di Gesù di fronte al male e a chi di esso è vittima, è condivisione verso chi soffre, ma anche ira verso il male stesso che egli è venuto a vincere ma che ancora non lascia libero l'uomo. Gesù sta in silenzio, con-patisce, consola, ma non dà risposta al problema della sofferenza come noi vorremmo. E' questo il grande scandalo, che spesso mette a dura prova la fede, ma nemmeno da lui abbiamo risposte: l'unica risposta è il suo soffrire lungo tutta la sua vita (incomprensioni, rifiuti, rinnegamenti, defezioni) e soprattutto sulla croce. Non dà soluzioni o risposte, dice solo: "sono con te, condivido il tuo soffrire "

....tese la mano, lo toccò...

Non era davvero necessario toccare il lebbroso per guarirlo; quante volte Gesù aveva guarito soltanto con la potenza della sua parola. Lo tocca, come ha fatto con la suocera di Pietro, per mostrare che l'amore verso l'altro supera tutte le barriere, soprattutto le regole stabilite dalla "legge degli uomini" e che per lui il bene dell'uomo conta più di una falsa devozione verso Dio. Inoltre egli fa qualcosa di veramente "scandaloso": toccandolo, trasgredisce le norme religiose e da quel momento secondo la legge, giuridicamente, lui pure diventa impuro; si mostra un Dio così partecipe e coinvolto dal dolore dell'uomo da "sporcarsi le mani". Quanto ci manca il "tocco", in questi lunghi giorni di pandemia: una stretta di mani, un abbraccio, tutti segni di affetto, di amicizia, di comprensione, di solidarietà. Ma se questo ci manca abbiamo sempre la possibilità di toccare le ferite di chi soffre: una telefonata a chi è solo, un sorriso dietro la mascherina, l'aiuto concreto a chi non ha più il lavoro, il rispetto delle norme di distanziamento, senza dimenticare di accogliere chi è emarginato, di aprire le porte agli stranieri, di accettare un modo diverso dal nostro di vivere l'esperienza religiosa, di mettere l'uomo e la sua dignità al primo posto (dopo Dio e non al posto di Dio). A volte anche chi crede, per paura del giudizio altrui o dell'emarginazione, o del contagio, corre il rischio di chiudersi in un mondo che guarda solo a se stesso, che rifiuta ed allontana il diverso, ma che contemporaneamente rifiuta ed allontana Dio stesso.

e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».

Appare anche sulle labbra di Gesù il verbo *purificare*. Il lebbroso non aveva alcun "merito" per essere purificato, anzi ha continuato a trasgredire la legge uscendo dall'isolamento impostogli. Marco ci presenta così la novità del messaggio di Gesù, cioè che l'amore di Dio non è attirato dai meriti della persona ma dai suoi bisogni; e soprattutto un'altra grande novità: l'uomo non deve purificarsi per avvicinarsi e accogliere il Signore, ma è vero il contrario, accogliere il Signore è ciò che purifica l'uomo. Invece di un Dio che condanna, Gesù ci presenta il Dio che fa grazia, che guarisce la vita. Gesù ha cancellando in modo definitivo e per sempre la categoria degli impuri, di chi è escluso dal rapporto con lui e dal rapporto con gli altri. Chiede ai suoi di contribuire a costruire una civiltà in cui ci sia posto per tutti, dove ognuno abbia l'opportunità di vivere in dignità una vita di relazione e dove non si continui a giudicare, sottolineare le differenze, emarginare chi *non è dei nostri*.

E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Al tocco che ha guarito il lebbroso, quasi una carezza sulle sue piaghe, Gesù fa seguire un atteggiamento molto diverso: lo rimprovera, lo ammonisce, lo caccia via. Non sembra più la stessa persona che ha disprezzato tutte le regole pur di avvicinarsi all'uomo. Avrebbe dovuto rimproverarlo prima, quando quest'uomo "peccatore", trasgredendo la legge, gli si è avvicinato. Il testo non dice perché lo fa ma

probabilmente questo monito è il medesimo fatto all'uomo guarito in sinagoga: divulgare la guarigione rischiava di diffondere l'immagine di un Gesù taumaturgo, di un Messia potente, di un liberatore politico, anziché il volto umano di un Dio che ama e che vuol liberare l'uomo da tutte le sue "lebbre". Egli invece, mostrandosi obbediente alla legge quando questa è a favore della salvezza dell'uomo, gli chiede di andare presso le istituzioni perché venga constatata la sua guarigione in modo da poter essere riammesso nella comunità civile e religiosa, di ritrovare perciò la sua dignità di uomo.

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto,....

Il lebbroso però non va dai sacerdoti, "*.. si mise a predicare*". L'evangelista adopera per quest'uomo lo stesso verbo adoperato per l'insegnamento di Gesù. Comincia a proclamare a tutti non "il fatto", come troviamo nella traduzione; il termine usato significa parola, messaggio. Cioè quello che annunzia non è tanto ciò che gli è accaduto, ma va ad annunziare la novità: Dio non emargina, Dio non esclude, Dio non lascia che le persone stiano lontane da lui, ma il suo amore è rivolto a tutti. E' il messaggio fondamentale che Gesù ci ha lasciato e che anche oggi è urgente annunciare: la passione di Dio per l'uomo, il suo continuo tentativo di metterlo al centro di tutto, il mettersi in secondo piano per lasciare spazio a lui e alla sua realizzazione. Facciamo fatica a credere che l'incarnazione più che un atto necessario alla salvezza, provocato dal peccato, sia l'atto più generoso ed altruista di Dio: ha lasciato il posto che gli spetta per mettere al centro di ogni sua preoccupazione, e anche della nostra, l'uomo e la sua felicità.

....tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Gesù, toccando il lebbroso, è diventato anche lui impuro e quindi non può entrare pubblicamente in una città. "*Rimaneva fuori*", esattamente come un lebbroso, nei luoghi dove dovevano stare le persone impure. Ma in questo spazio aperto, vengono persone "*da ogni parte*". Tutte le persone che si sono sentite e si sentono emarginate, rifiutate, disprezzate, accorrono a Gesù. E' un Dio che ha purificato la persona, l'ha messa pienamente in comunione con lui. E' questa la buona notizia che la gente aspettava, specialmente i più lontani, i più abbandonati, i più emarginati e disprezzati dalla presunta religione che fa credere che Dio esclude ed emargina. E' questo che oggi egli ci invita: essere: persone *piene* di Gesù che qui ed ora riescono a fare le stesse cose di Gesù, persone che fanno *miracoli* per i lebbrosi del nostro tempo: emarginati, stranieri, persone sole, poveri, piccoli; li *toccano* con un cenno di affetto, un atto concreto di accoglienza, un gesto di amicizia, l'offerta di un sorriso, e molti di questi saranno guariti dal loro male.,

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù oggi mi invita a verificare la mia fede: credo al Dio che castiga con la malattia e che lascia soli nel dolore o al Padre che perdona, accoglie, non esclude e gratuitamente guarisce?
- Secondo il pensiero comune quell'uomo era un castigato da Dio; è anche il mio modo di pensare quando di fronte ad una malattia o a una disgrazia mi chiedo che cosa ho fatto di male per meritarmela.
- Quali sono le "lebbre" che mi separano da Dio e dagli altri?

- Il lebbroso supera tutte le paure per avvicinarsi a Gesù ed essere "purificato" dalla sua malattia. Ho il coraggio di avvicinarmi con verità e con gioia al sacramento della riconciliazione?
- Come reagisco di fronte ai tanti emarginati di oggi: immigrati, barboni, mendicanti, non credenti, peccatori? Ho il coraggio di testimoniare (e non solo a parole) che l'accoglienza dell'altro è un aspetto irrinunciabile della mia fede?
- "se vuoi": è l'atteggiamento del lebbroso, ma anche quello di Gesù nella preghiera del Getsemani dove si affida nelle mani e nella volontà del Padre. Quale il mio, quando gli chiedo qualcosa?
- Gesù di fronte al dolore tace, non dà risposte, ma soffre, lo porta con sé e su di sé, lo condivide: si avvicina, parla, tocca. Voglio imparare da lui come avvicinarmi a chi soffre.

Anch'io , Signore, voglio parlarti come il lebbroso,
 che non ha preteso la guarigione,
 ma si è messo nelle tue mani
 disposto ad accettare la tua volontà,
 qualunque fosse.
 Se vuoi, ascoltami; se non vuoi ascoltarmi, tacerò.
 Se vuoi, aprimi la porta del tuo cuore,
 ma se non vuoi resterò fuori ad aspettare.
 Se vuoi, indicami la mia strada: ne sarò felice,
 ma se vuoi che resti ancora nell'incertezza,
 accetto anche l'inquietudine della ricerca.
 Se vuoi disporre di me come a te piace,
 non faccio alcuna obiezione
 giacché la tua volontà è la mia volontà.
 Sono consapevole di essere nelle tue mani,
 e nelle tue mani voglio vivere
 come la creta in quelle del vasaio.
 Non nella mia, ma nella tua volontà
 è la sorgente della piena realizzazione di me.

A. Dini